

IL GUSTO PER LA LIBERTÀ E L'AMORE PER LA NOSTRA STORIA

Alcune settimane fa, in seguito agli scontri che scuotevano la Striscia di Gaza, è accaduto che gruppi organizzati di fede islamica concludessero manifestazioni a sostegno della fazione di Hamas con momenti di preghiera vissuti nel cuore di luoghi profondamente caratterizzati dalla storia e dalla fede cristiana: in piazza Duomo a Milano, davanti alla Basilica di San Petronio a Bologna, di fronte alla Cattedrale di Notre-Dame a Parigi.

Queste manifestazioni avevano tutte avuto precisi accenti politici: si erano bruciate bandiere israeliane e americane, si erano branditi manifesti che equiparavano la Stella di David alla Svastica nazista, si erano gridati slogan per i quali tra lo Stato di Israele e il Terzo Reich non c'era poi tanta differenza... e, alla fine, ci si era tutti rivolti verso la Mecca, forse per invocare la vittoria più che la pace.

La scelta di entrare in quelle piazze al termine di siffatte manifestazioni è suonata un po' come una invasione, come una intimidazione, come una sfida, tanto da indurre alcuni esponenti islamici ad usare parole di chiarimento, di giustificazione e, in qualche modo, di scusa. Anche perché, in effetti, specialmente a Milano, tutto era facilmente riconducibile ad una precisa e premeditata strategia: al numero dei manifestanti palestinesi si era aggiunto quello di militanti, arabi ed italiani, intervenuti all'ultimo momento; tutti insieme avevano forzato i limiti preassegnati alla manifestazione e, sotto lo sguardo prudentemente distratto, delle Forze dell'Ordine, avevano fatto irruzione sul sagrato del Duomo per la loro azione di preghiera. I manifestanti sono arrivati di corsa, seminando paura, sgomberando di forza la piazza, occupandola senza alcun permesso. Per evidenti ragioni di sicurezza (il corteo di Milano era, peraltro, guidato dall'imam di viale Jenner, già condannato per terrorismo), il Duomo di Milano ha dovuto chiudere le sue porte, cosicché se per avventura un qualsiasi cristiano avesse voluto pregare il suo Dio o partecipare alla Santa Messa non avrebbe potuto farlo.

Un'azione tale, insomma, da spingere il misurato e moderato Arciprete del Duomo di Milano, Mons. Luigi Manganini, a rilevare "quantomeno una mancanza di sensibilità" negli islamici in preghiera davanti alla Cattedrale, e ad aggiungere: "da cristiano non avrei mai partecipato ad una

manifestazione che si fosse conclusa con una preghiera di fronte a una moschea". Tale da far intervenire il cardinal Renato Martino, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace: "Ciò che mi ha infastidito e turbato sono proprio quelle bandiere di Israele bruciate, quei cartelli, la preghiera dopo una simile manifestazione di odio... L'essenziale è lo spirito con cui si prega. E la preghiera esclude l'odio". Tale da far pronunciare parole estremamente chiare e dure al Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Bologna, S. E. Mons. Ernesto Vecchi: "Non è una preghiera e basta. È una sfida, più che alla Basilica al nostro sistema democratico e culturale... Abbiamo avuto la conferma che c'è un progetto pilotato da lontano: l'islamizzazione dell'Europa".

Da qui, alcune considerazioni. Nulla è più estraneo al Cristianesimo della guerra di religione. Il Cristianesimo ignora il significato del vocabolo *jihad*. Anzi, al di là di ciò che nella storia possa essere accaduto comunque e sempre in aperto contrasto con il cuore del Cristianesimo, è grazie a Cristo che la nostra civiltà può pronunciare la parola libertà. Come ha mirabilmente dimostrato l'allora cardinale Joseph Ratzinger in una magnifica lezione alla Sorbona di Parigi, senza Gesù non avremmo mai avuto uno Stato libero e laico. E, come nelle parole di Arnold Toynbee, "la democrazia è una pagina strappata dal Vangelo".

Detto questo, non si può, tuttavia, non rilevare come rimangano vere le parole, sopra riportate, di disagio, di biasimo, persino di preoccupazione pronunciate da autorevoli personalità della Chiesa. Resta il giudizio su un'azione che porta con sé tutti i limiti della prevaricazione, sia per l'orchestrazione che ha avuto, sia per la scelta certamente non casuale dei luoghi in cui si è conclusa (perché non una moschea, visto che in Italia ce ne sono tante; perché non un'ambasciata israeliana, visto l'obiettivo della protesta...!?). Resta l'elementare considerazione che dire un Rosario sottovoce in un qualche vicolo di Riyad costerebbe caro all'incauto cristiano: l'arresto, la fustigazione e forse la morte. Ma soprattutto resta la domanda: dov'è il popolo cristiano?

Ciò che dà a pensare, e che richiama la responsabilità di ciascuno, è che il nostro popolo, in quei giorni, era in coda davanti ai negozi con le merci in saldo; era tutto intento a trovare l'occasione

stagionale. Era, insomma, disinteressato ad un Duomo divenuto moschea. Non perché dovesse prendere le armi, ma semplicemente perché, quando la si vive, è inevitabile affermare la bellezza della propria fede. Senza stupidi complessi o sensi di colpa. Senza le paranoie mentali e le incomprensibili e fasulle forme di rispetto che ci fanno, sotto Natale, evitare di fare il Presepe o cantare Gesù. La questione - come, riprendendo Montale, ha scritto Nicolino - è che continuiamo a "riempire il vuoto con l'inutile". La questione rimanda al veleno del relativismo e del nichilismo che ormai forma la nostra mentalità molto più dell'eredità cristiana che ci è toccata in sorte. Per cui è ora questa "l'eredità che ci ritroviamo: tutto è relativo, tutto è soggettivo, tutto è opinabile, tutto è uguale; allora tutto è possibile e, capite, tutto è niente" (Nicolino Pompei, *Atti del Convegno Fides Vita 2000*).

Vale la pena, allora, riascoltare le parole pronunciate dal cardinal Ratzinger nella Santa Messa "pro eligendo Romano Pontifice", il 18 aprile 2005, il giorno prima di diventare Papa: "Non dovremmo rimanere fanciulli nella fede, in stato di minorità... La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde - gettata da un estremo all'altro: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all'individualismo radicale; dall'ateismo ad un vago misticismo religioso; dall'agnosticismo al sincretismo e così via... Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare "qua e là da qualsiasi vento di dottrina", appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie. Noi, invece, abbiamo un'altra misura: il Figlio di Dio, il vero uomo. È lui la misura del vero umanesimo. "Adulta" non è una fede che segue le onde della moda e l'ultima novità; adulta e matura è una fede profondamente radicata nell'amicizia con Cristo. È quest'amicizia che ci apre a tutto ciò che è buono e ci dona il criterio per discernere tra vero e falso, tra inganno e verità. Questa fede adulta dobbiamo maturare, a questa fede dobbiamo guidare il gregge di Cristo".